

LA RASSEGNA

d'ISCHIA

All'interno

il dialetto

letterario
foriano

Anni ottanta

quale
turismo?

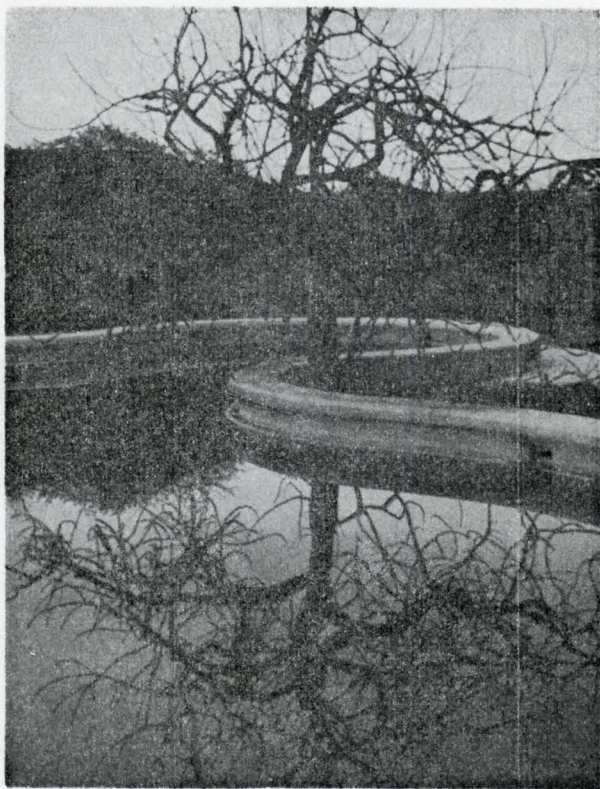
Incontri

Luigi Coppa

William Walton

amico dell'isola

Tuttonotizie



Anno Primo
Numero 3
Novembre 1980
Lire 700

Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi

Il Dialetto Letterario Foriano

Breve analisi di alcuni testi in dialetto foriano

di **Giovanni Castagna**

o/ Quest'articolo è il riassunto di un capitolo di un nostro studio dedicato al dialetto letterario foriano. Abbiamo quindi eliminato tutto l'apparato delle note linguistiche che, a nostro avviso, lo avrebbero appesantito.

I testi analizzati sono quelli riportati da d'Ascia nella sua *Storia d'Ischia* e precisamente:

1) *Discurzo tra lu Furiano e lu Panzese* (pag. 335-336) che nell'articolo indicheremo come testo A;

2) *Discurzo di dujo viecchi furieni, Mesto Pompeo e Mesto Dummineco de Scirocco, tenuto ammezzo lu lerio de S. Francisco, 1794* (pag. 337-344) che indicheremo come testo B.

1/ Il testo A è un colloquio tra un Foriano e un Panzese e, probabilmente, è stato scritto da qualche Foriano perché il Panzese si dimostra piuttosto chiacchierone descrivendo la sua giornata in un modo alquanto ridicolo, soprattutto quando spiega in che modo è capace di prendere quaglie per sfamare la sua famiglia:

*E cu sennuzzi e lareme
Dico - o quaghia amabele
Vien'a sta casa a dda sussidio¹*

Con una simile preghiera è capace di prenderne più di quindici:

*Chesta è l'arte propria
De lu panzese sevio².*

D'altra parte, è lui a pronunciare le parole più volgari ed a lanciare ingiurie, come se soffrisse d'un complesso d'inferiorità di fronte al Foriano. Bisogna dire, però, che il Foriano ha una tecnica tutta sua per spingerlo a parlare e, quando toccherebbe a lui rispondere, si ritrae:

Sino - nun soccio eveto³.

Si ha l'impressione che se il Panzese vanti tanto la sua giornata e il suo modo di andare a caccia di quaglie è perché il Foriano gli ha fatto notare d'essersi guadagnato "quattro prubeche"⁴ (4)

cu nu signuro ruosso cu nu prencepo!⁵

come per fargli comprendere che una cosa simile non può capitare a lui, Panzese. Donde la secca risposta di quest'ultimo :

1 E con singhiozzi e lacrime

Io dico: o quaglia amabile

Vieni alla mia casa a dar sussidio

2 Quest'è l'arte propria

Del sagace panzese.

3 Sì - non so altro.

4 "quattro pubbliche" (antica moneta napoletana).

5 Con un vero gran signore.. un principe!

*Lu cielo rengrazio senza nummero
Che ma fetto nascere
Dento a stu Cemmeterio
Lu chiù beddu chiù riccu e lu chiù nobele⁶*

In altri termini, Panza, lontana da tutti quelli che

Hanno ammurbata d'isola⁷.

2/ Il testo B è un colloquio fra due vecchi Foriani di condizione sociale diversa. Mesto Pompè, il vecchio che sa tutto, che sa spiegar tutto e che conosce vita, morte e miracoli di coloro che comandano il paese e, a quanto pare, non ha paura di niente e di nessuno. Pensiamo che questo sia dovuto alla sua condizione sociale, anche se lui ci tiene a precisare:

*O fanno o sfanno o dicono
A me crejo m'attèreno
E furreco la storia⁸.*

La diversa condizione sociale è messa in risalto dal fatto che mentre Mesto Pompè si ritira a casa sua:

*E mo jappeco jappeco
Me retiro e me scavezo
Pù dico lu ruserie
Doppo mangio e pò dòromo⁹*

l'altro vecchio, Mesto Dummineco, per mangiare deve correre al refettorio del monastero:

*Ca evo pure ho da essere
Anfi a lu refettorio
(...)
Ca gè sta nu reteghiulu
De fave cotte e tozzole¹⁰.*

Questo spiega forse la sua paura e i continui tentativi di far tacere Mesto Pompè che lancia accuse troppo crude contro "li Magnati":

*Zitto, Pompe, bon'egnelo
Nu nsimmo mpiso nsoleto!*

6 Ringrazio sempre il cielo
Perché mi ha fatto nascere
In questo Cimitero
Il più bello, il più ricco e il più nobile.
7 Hanno ammorbato l'isola.
8 Che si faccia disfaccia o si dica.
Io domani sarò sepolto.
E finirò così la mia storia.
9 E adesso passo passo
Mi ritiro e mi scalzo
Poi recito il Rosario
Dopo mangio e poi mi corico
10 Ch'io pure devo recarmi
Fino al refettorio
.....
Perché c'è un rimasugliolo
D i fave cotte e rosicchioli

....
*Mesto Pumpè furniscela
Nu ghiammo ngarabbozzola*

....
*Vî ca passammo zembera
Nu ghuejo a filo duppio!*

....
*Lasciammo sta la murmura
Ca li stintini tremmono¹¹.*

Ma Mesto Pompè non si lascia smuovere e continua a descrivere i magnati con tinte sempre più fosche, singolarizzandone l'avidità, la sporcizia e finanche i difetti fisici:

*Tene dd'uocchio de piechero
Tutto scerreto e missero
Che te vene lu vuommeco*

.....
Sta cu le ccosse a taufele

.....
*Gè chiddo turzo-mefero
Pare strunzo de zucchero*

.....
*E scenne cu na sareca,
Ca te vene lu vuommeco
Ge stanno sette rotole
De freffo si la schevede¹².*

11 Zitto, Pompeo, fammi il piacere
O saremo impiccati insieme

Mastro Pompeo finiscila
O andremo in prigione

(*carabbòzza* in napoletano significa soprattutto carcere militare)

Attento che passiamo insieme
Un guaio a filo doppio!

Lasciamo stare le mormorazioni
Perché gl'intestini tremono.

12 Ha gli occhi di montone
Tanto lacero e miserabile
Che ti fa venire il vomito

Sta con le gambe a tubo.

C'è poi quel torso-mafero
Che sembra stronzo di zucchero

E si presenta in una giacca di sargia
Che ti fa venire il vomito
Se la bollisci ne escono
Sette rotoli di sporcizia.

(rotolo : antica unità di misura di peso in uso nell'Italia meridionale, pari a kg 0,80, e a Genova , pari a kg 0,50)

I magnati per Mesto Pompè sono tutti scomunicati, ex monaci, ladri qualificati, “sbruvignete prubeco”.

Ma anche quest'uomo saggio che non ha paura di nessuno, alla fine non può fare a meno di raccomandare al suo interlocutore di non ripetere ciò che ha detto:

*Dummi vojo avvesarete
Sse chiacchere ccà restano
Tu ne l'avisse a dicere !
Si te pighiete scannere
Chessa è la mazza vetteme¹³.*

Intorno al 1794 sembra non fosse facile vivere a Forio, almeno se si presta fede al testo, e ognuno doveva temere finanche nei muri ciechi occhi che spiavano:

*Ge sta qua spia faveza
Le porta la nutizia¹⁴.*

Ma ciò che sorprende è la descrizione così negativa di coloro che comandano, talmente negativa che non si può non supporre un partito preso o una vendetta strettamente personale dell'autore del testo.

3) Abbiamo parlato dell'autore del testo perché non crediamo che si tratti veramente d'una composizione estemporanea di due vecchi in una piazza di Forio. Le due composizioni rivelano una tecnica della versificazione troppo sicura. Lasciamo da parte, per il momento, le spie linguistiche che fanno supporre un livello culturale piuttosto elevato. . L'uso degli sdrucchioli a fine verso, d'altronde ci sembra poco consoni al dialetto foriano, almeno come dimostrano altri testi da noi studiati e, soprattutto, i versi di Maltese.

I due testi comportano 404 versi e lo sdrucchiolo a fine verso presenta i tipi seguenti:

a) isola	314	77,7	per cento
b) pàtème	23	5,7	per cento
c) sevio	62	15,3	per cento
Versi piani	5	1,3	per cento

Il tipo c) è considerato come sdrucchiolo solo in determinati contesti e in virtù d'una tradizione letteraria piuttosto classica. Per fare un esempio, parole come “gloria” , “bestia” , “savio”, e simili sono considerate parole sdrucchiole nelle commedie dell'Ariosto o in alcune liriche di Carducci. Crediamo poco probabile che in contesti dialettali non rivelino una certa cultura letteraria. Tipicamente dialettale è, invece, il tipo b) “*pateme*”, “*mughjèrete*”, “*ziùto*” .

Il tipo a) “*ghisola*” , “*éseno*” presenta a volte occorrenze chiaramente italiane come “dicono”. Un esempio è dato dal verbo “essere”, che nelle posizioni interne del verso è trascritto “esse”, mentre a fine verso “*essere*” :

*S'è bisto a esse sinneco
Che lu pozza fa essere*

13 Domenico, voglio avvisarti
Le nostre chiacchiere qua restano.
Non andare a raccontre

Se ti sei scandalizzato
Ecco il bastone: picchiami.
14 Ci sarà qualche falso spione
Che racconterà tutto a loro.

D'altra parte, parole al plurale come “salarii” e “dazii” con quella doppia “i” sanno troppo d'italiano letterario e grammaticale.

4) Nello schema seguente sono riportati i tipi di versi usati nelle due composizioni e la rispettiva frequenza:

	Testo A	Testo B
Settenario	53	323
Senario	5	7
Ottonario	7	1
Vari	8	-
Totale	73	331

Sotto la voce “vari” abbiamo indicato 8 versi ipermetri rispetto agli altri che appartengono tutti al testo A. Noi li consideriamo come versi composti, ma per adesso non giustificheremo la nostra posizione.

Dallo schema risulta che il testo B è più omogeneo. Per quanto riguarda la posizione degli accenti, i settenari rispettano i modelli classici: un accento fisso sulla sesta sillaba e uno mobile su una delle prime quattro. Bisogna però notare che il Testo A non presenta alcun settenario con accento di terza, come si può vedere dalla tabella seguente, ove le cifre in alto indicano le posizioni e la lettera “b” una sillaba accentata.

TABELLA 1.

	Testo A	Testo B	Totale
1 2 3 4 5 6 7			
a b a b a b a	17	71	88
a b a a a b a	17	67	84
a a a b a b a	14	56	70
b a a a a b a	1	9	10
b a a b a b a	4	38	42
a a b a a b a	---	70	70
b a b a a b a	---	12	12

Per ottenere la misura esatta del verso, gli autori dei testi fanno ricorso ai diversi procedimenti prosodici: dieresi, sineresi, dialefi, sinalefi. In altri termini, dimostrano una buona tecnica della versificazione:

Che lu pozza fa essere

Da Isca lu si Jodece

Sentenno a isso tremmono

Làssimi ì a diavolo

E invece

Nfì ch'avett'ì a spughiarese

Spesso la sinalefe è un po' difficile:

Addò ve a fa stu cherreco

Su benuto a pighià erio

5) Dal punto di vista linguistico i due testi presentano spesso alcune varianti di trascrizione per una stessa parola. Eccone alcuni esempi:

arrisemeghia (B 169)	vs	arresimiglia (B 183)
furriscela (B 142)	vs	furniscela (B 210)
vivere (B 286)	vs	bivere (B 18)
vino (B171)	vs	bino (B 28)
gabbelluoteche (B 153)	vs	gabbedduoteche (B163)

Quest'ultimo esempio ci permette di constatare lo sviluppo di "ll" in suoni cacuminali, caratteristico in parecchie zone del Mezzogiorno. Secondo Rohlfs "il particolare carattere di tali suoni consiste nel fatto che la posizione della lingua, fortemente piegata all'indietro, provoca un'occlusione più o meno ampia contro il palato posteriore." Da uno stadio *ll* cacuminale si passa allo stadio *dd*, dovuto al fatto che "la lingua ammassata in posizione retroflessa contro il palato superiore forma un'occlusione più completa che nel caso di *ll*".

"Da *dd* in alcuni dialetti si è sviluppato *gg*, in quanto ha avuto il sopravvento il contenuto palatale del suono cacuminale".

Nei testi analizzati predomina lo sviluppo 'dd' (beddu A26 - cuoddo B 253).

Lo schema seguente indica gli occorrimenti del dimostrativo "quello" nei testi analizzati, nei versi di Maltese e nelle poesie di Polito¹⁵:

Testi	d'Ascia	Maltese	Polito
	chiddo	chigghiu	chigghiu
		chigghie	chigghie
plur.	chidde	chigghie	chigghe
	chedda	chegghia	chegghe
plur.	chedde	cegghie	caigghie

Tuttavia, lo sviluppo "gghie" è reperibile nei testi d'Ascia in alcune varianti dell'articolo determinativo (derivato da "illu"). Ne presentiamo gli occorrimenti indicandone la frequenza assoluta:

Davanti a consonante

lu	48
lo	1
li	6
le (m.pl.)	3

Davanti a consonante

ghj (l')	1
----------	---

15) G. Maltese: *Nrocchie*, Napoli ; *Sonetti inediti*, Forio 1955. .
L. Polito : *Vasapiedi*, 1967.

d (l')	9
dd (l')	4
d (gli)	1
la	18
l'	2
le	13
gh (l')	1
d' (l'o)	6
dd' (l')	1

È probabile che “ll” di “illu” sia passato a “dd”, poi a “ggh”.

Lo schema del dimostrativo “quello” indica che nei testi d’Ascia e nei versi di Maltese non s’incontrano le forme “caigghie” né d’altra parte le forme “caiste”, forme tipicamente popolari. Ma su questo argomento ritorneremo in seguito.

Giovanni Castagna

Anni ottanta – Quale turismo ?

di Raffaele Castagna

L'isola d'Ischia ha sempre esercitato grande attrazione per i viaggiatori diretti al Sud, in genere spiriti irrequieti ed impazienti di un mondo ristretto e vincolato a precisi confini, ma anche ospiti richiamati dalle molteplici virtù terapeutiche delle fonti termali.

«La fama delle grandi figure di artisti e poeti che qui hanno lasciato orme indelebili del loro soggiorno o del loro passaggio ha varcato i confini dell'Italia e altri non mancheranno di venire in quest'isola che promette loro gioia e riposo rinfrancanti.

Ai tesori di arte, di storia si affianca la potenza di vera resurrezione che per i corpi stanchi e fiaccati, hanno in questa terra il clima, le acque marine e minerali fredde e termali, le stufe, fumarole, sabbie, emanazioni radioattive, con tutto il contorno di gaio, libero riposante soggiorno.

Ai 30.000 abitanti ogni anno si sono aggiunti circa 6.000 villeggianti, dei quali non meno di 5.000 per cure. Piccolo numero invero. Ma l'isola è considerata sede climatologicamente desiderabile più per l'esperienza tradizionale che per documentazione scientifica e propaganda efficace».

(Da una Comunicazione di Placido Ruggiero al Centro Studi di Ischia – 29 giugno 1946).

A partire dagli anni '50 assume poi vigore il turismo nella sua accezione moderna come bisogno di evasione non occasionale e ricerca di svago, di mondanità, di bellezza per il proprio corpo da parte di ceti sociali più elevati. Ai tradizionali motivi originari (sole - mare - aria - acque miracolose) occorre aggiungere elementi nuovi di richiamo e soprattutto le attrezzature ricettive.

Si verificano in questo periodo le prime "grandi cotte" per l'isola (Marzotto - Rizzoli), ma si avvia ad opportune e specifiche realizzazioni anche l'iniziativa locale, pubblica e privata. L'isola sviluppa nuove risorse economiche (a danno dell'agricoltura e di occupazioni tradizionali) e molti ne ricercano la conquista.

Ha subito buon gioco un turismo d'élite che forse non esprime bene il vero volto e la reale vocazione di Ischia, ma contribuisce ad estenderne sempre più la risonanza nel mondo. Una spinta notevole è anche offerta dalla massiccia propaganda su tutta la stampa della Casa editrice Rizzoli, da proiezioni cinematografiche, da congressi internazionali e raduni periodici di specialisti del turismo e del termalismo.

«Dai 560 letti in alberghi, pensioni, locande del 31 dicembre '49 si è saliti, in sette anni, ai 2276 con cui l'isola d'Ischia inizia la nuova stagione turistica (1957). Dai 26 esercizi alberghieri (dei quali nessuno di lusso e di prima categoria) si è passati a 54 esercizi (tra i quali possono annoverarsi tre alberghi di lusso e sei di prima categoria).

Continua a "salire" Ischia ed il costante aumento delle sue capacità ricettive, il sorgere, accanto ai più moderni alberghi e stabilimenti termali, di una serie di minori iniziative alberghiere e di nuovi confortevoli impianti per lo svago ed il divertimento, fa presumere che, se opportunamente sarà contenuta qualche non intelligente tendenza all'incremento dei prezzi, provocata dalla euforia del momento, anche il terzo cielo, quello della stabilità e della sicurezza di una affezionata clientela, di soggiorno e di cura, potrà essere dall'isola raggiunta».

(Lettera da Ischia, anno primo n.4 - 1957/58)

Gli anni '60

Nonostante qualche velata preoccupazione (l'incertezza sul futuro anche per cause interne è già una costante che si fa strada), tutto procede a gonfie vele e ulteriormente Ischia si afferma in un turismo che non è più soltanto quello di lusso, ma si apre a nuove e più ampie prospettive (italiane e straniere).

Con il favore del generale "boom economico" italiano, esplose anche il "boom ischitano".

Già nel 1962 viene superata quota un milione nel calcolo del numero delle presenze dei forestieri.

«Ischia 1964 è superpopolata. Ischia di dieci anni fa lo era molto meno. E in questo senso, nell'accresciuto numero di turisti e villeggianti, Ischia ha vinto la sua battaglia. Una parte di Ischia e di ischitani, Forio, Panza, Serrara Fontana, S. Angelo, comuni ignorati dal grande editore lombardo, sono rimasti all'epoca di Adamo; e grazie a Dio, ai Maronti, per citare una delle due o tre marine ancora possibili, si può stare tra un centinaio di persone a prendere il sole. A voler parlare si dovrebbe conoscere il tedesco o il francese. L'italiano è relativo, e bagnini e marinai, di un'assoluta discrezione, sanno rinunciare ai soprapprezzi. Ma per conquistare i Maronti bisogna lasciare la macchina in alto, lontano, e poi camminare, scendere, salire, cadere nella polvere.

L'ambiente è fresco, animato dai venti e i parasole volano via. Ci vuole quindi volontà, costanza, scelta. Quest'itinerari non piacciono a nessun tipo di turista e villeggiante nostrani. Il nostro villeggiante vuole stare in compagnia, vuole la folla e le comitive, e cerca la prima e costituisce le seconde. Lì gode, si

distende, si distrae. Lì si riconosce uomo tra gli uomini. E se alle sue spalle c'è una spiaggia mondana o uno sporting, abitato da un paio di stelle e di divi, ne va orgoglioso e allunga il passo».
(Le Ore - a firma di Domenico Rea)

Il progresso reclama peraltro le sue vittime, in quanto occorre soddisfare le nuove esigenze: panorami scompaiono, costruzioni recenti tolgono genuinità e naturalezza ai luoghi più caratteristici (si edifica anche su promontori, colline, presso spiagge e coste). Locali notturni, alberghi, pensioni, ville, stabilimenti marini, commerci, costituiscono la voce nuova dell'avvenire economico isolano.

Fa difetto una sufficiente pianificazione territoriale, capace di difendere il patrimonio naturale, di sottrarre all'usura edilizia alcune zone, di stabilire un giusto equilibrio tra l'uomo e l'ambiente. Ci si avvede della elefantiasi dei problemi soltanto quando è troppo tardi, sicché per i dovuti provvedimenti si cozza spesso contro enormi ostacoli di varia natura.

Temi dominanti accanto al turismo in continua crescita:

la degradazione del paesaggio - l'inquinamento da scarichi e da fognature - il piano regolatore - l'alimentazione idrica - lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani - la viabilità - il risanamento igienico degli abitati baraccali - i trasporti, marittimi e terrestri .

D'altra parte lo stesso sviluppo dei settori ricettivi e residenziali con l'espansione dei centri urbani rende presto insufficienti i provvedimenti e le realizzazioni di cui, pure, gli enti locali si rendono partecipi e promotori.

«Mai come in quest'estate si è avuta la sensazione che il fenomeno precipita verso forme di degenerazione e di impoverimento. Ischia e Capri, quelle che venivano definite le due perle del golfo, stanno distruggendo se stesse; il cemento divora spiagge e pinete; nuove mastodontiche costruzioni deturpano le zone più incantevoli delle due isole; la densità edilizia provoca affollamenti, ingorghi nel traffico, paurose congestioni, rumori snervanti. Il fenomeno appare forse più rilevante a Ischia: si preparano nuovi alberghi per attrarre ancora migliaia di persone nelle zone più congestionate dell'isola.

Intanto le macchine restano ferme da un capo all'altro di Ischia Porto; l'acqua manca per 3/4 giorni di seguito; i vigili urbani consumano centinaia, ma che dico?, migliaia di blocchetti di contravvenzioni per divieti di sosta».

(Il Mattino -10 agosto 1967)

Il fattore termo-climatico acquista notevole importanza e si pone come la premessa di un indirizzo più completo nelle prerogative turistiche dell'isola d'Ischia, permettendo un progressivo e costante allungamento della cosiddetta "stagione estiva", con il concorso di correnti turistiche provenienti dai paesi esteri.

«Svedesi, norvegesi, inglesi, francesi, tedeschi. Hanno inaugurato essi come sempre, anche quest'anno a centinaia, con l'elenco già fatto delle cose da vedere a tutti i costi, il periodo in cui gli ischitani usano cedere ai graditi ospiti forestieri il godimento delle loro ricchezze in fiore nella loro isola.

Han cominciato a giungere e tutti han detto "benvenuti". Dagli isolani è stato fatto posto - nei ristoranti, nei ritrovi, perfino nelle case - alle ragazze longilinee e agli uomini dagli occhi chiari. Silenziosi e discreti, essi non danno fastidio Sono appena la semplice avanguardia dell'autentica folla dei prossimi mesi, sono soltanto il tempestivo segnale d'allarme perché le boutiques ritardatarie si affrettino a completare i lavori di rinnovamento e perché gli alberghi e le pensioni siano pronti a mobilitare da un momento all'altro, per la nuova stagione, il loro piccolo esercito di dragomanni».

(G. Deuringer - "Lettera da Ischia" - giugno 1965 a. III, n.6)

Gli anni '70

La stagione turistica appare distinta in due periodi di contrastanti aspetti per comportamento dei vari ospiti: l'uno tranquillo e riservato, l'altro rumoroso e molto appariscente.

Tutti i centri isolani sono investiti dal turismo nella sua nuova dimensione sociologica e dall'aumento di arrivi e di presenze in periodi più ampi.

Nonostante carenze e disagi di organizzazione, il numero cresce sempre. Ricettività, attrezzature, richiami nuovi coinvolgono anche quei Comuni rimasti per qualche tempo attardati nel campo delle iniziative pubbliche e private. Anche il termalismo trova maggiore divulgazione.

Il nuovo "boom" giunge contro ogni previsione. Non è soltanto il turismo di massa che affolla questa terra ormai felicemente e facilmente conquistabile attraverso l'incremento dei trasporti marittimi, ma è soprattutto la domanda germanica a tenere banco per un periodo stagionale che va da marzo a ottobre; neppure la parentesi di luglio ed agosto frena tale settore importante del turismo.

Il ritmo della vita è frenetico, poco rispondente a quello tradizionale di un'isola che si rendeva bella per la magnificenza della natura, per un certo distacco dalla terraferma e per le acque termali. Ischia perde la sua "insularità" e del continente assume i caratteri e i problemi che di anno in anno divengono sempre più complessi, più dibattuti e sentiti, mettendo a nudo la differenza stridente fra un angolo e l'altro della sua

terra, annotando con diverso spirito e con vario sentimento quanto l'uomo con la sua opera tende a fare e a disfare.

La stessa vita dell'isolano, la vita di tutti i giorni nel lavoro, presenta aspetti diversi e mutevoli. Si lavora solo ed esclusivamente in funzione turistica. L'artigianato va scomparendo. L'agricoltura resta appannaggio degli anziani.

Gli anni '80

Previsioni per il futuro?

Trenta anni di turismo dimostrano che l'isola d'Ischia "tiene" bene nonostante i suoi contrasti nei toni moderni e nelle tradizioni, l'insufficienza di alcuni servizi e carenze organizzative.

Prevale fortunatamente la filosofia di chi s'avvede che, prendendosela allegramente, Ischia è sempre un paradiso.

In modo ottimistico si può quindi guardare agli anni '80, specialmente se il turismo comincia ad essere visto, in sede nazionale e regionale, nella sua esatta dimensione ed importanza, in modo da appoggiarne lo sviluppo spontaneo in atto, specialmente se in sede locale ci si decide a "lavorare" di più e a "contrastarsi" di meno.

Pur continuando infatti a sperare e ad avere fiducia nella "buona stella", occorre porre premesse meno aleatorie, come organizzazione e preparazione, garanzia di servizi adeguati, maturità generale, presenza delle autorità amministrative e delle forze politiche nei problemi vari, al fine di attuare giuste soluzioni e non di prolungarne le dispute. Un tale programma può trovare rispondenza nella realtà, se si riesce ad impostare una politica unitaria e di collaborazione tra i sei Comuni, così come tra questi e le associazioni specifiche, locali e regionali. Isolatamente, per determinati problemi si adottano provvedimenti che non offrono la possibilità di superare tutte le difficoltà: lo testimonia il cammino percorso in trenta anni, se è vero che turismo e problemi hanno avuto una progressione di eguale intensità, se è vero che il discorso oggi cade ancora su aspetti presenti nei dibattiti e nella dialettica degli anni '50, degli anni '60 degli anni '70.

Una propaganda continua - turismo invernale

La propaganda turistica deve basarsi su tutto quanto forma oggetto di vanto di un determinato paese, su tutte le attrattive, naturali e ricettive, originarie e derivate, con maggiore risalto per quelle in cui si ha un primato ed una preponderanza, siano esse di ordine climatico, panoramico, terapeutico, ovvero di carattere storico, archeologico, artistico; siano esse economiche o politiche, estetiche o mondane.

Il movimento dei turisti tende infatti a dirigersi verso le località particolarmente favorite da un felice connubio di elementi naturali con altri sovrastrutturali di comodità, di organizzazione e simili.

Turismo per cura - turismo da diporto: non c'è scopo di informare la relativa propaganda a principi diversi.

Pur dando preminenza alle basi scientifiche per le stazioni termali e idroclimatiche, occorre anche considerare che le sorgenti minerali e medicamentose, se favorite da speciali condizioni di clima, di spiaggia, rendono più piacevole, più gradito e salutare il soggiorno. Potendo scegliere tra località di eguale efficacia terapeutica ci si orienta volentieri verso quella che presenta maggiori attrattive collaterali.

Ischia gode della prerogativa di accoppiare ai benèfici effetti delle sue acque termali una ricchezza di attrattive naturali che ne fanno una delle più rinomate stazioni di villeggiatura. Su queste premesse va impostata una continua ed efficace opera pubblicitaria, in campo nazionale ed internazionale; fattore importante è anche il clima con le sue eccezionali caratteristiche e con la possibilità quindi di permettere in tutti i mesi dell'anno le pratiche delle cure termali.

In tal senso sarebbe possibile avviare un preciso e convinto discorso sul turismo invernale da parte degli operatori economici e dei responsabili della cosa pubblica, realtà che non è stata mai affrontata seriamente ed in modo concreto in tanti anni di sviluppo turistico, essendo prevalente la volontà di chiudere bottega a fine ottobre. A tale scopo va anche considerato che oggi quasi tutti gli alberghi sono dotati di attrezzature termali.

Oltre che al solito mercato estero, un ruolo importante potrebbe avere il turismo sociale, specialmente sotto l'aspetto sanitario, offrendo tutta una gamma di possibilità ricettive, proporzionate alle disponibilità economiche di ciascuno; e la propaganda deve a sua volta fondarsi sulla divulgazione di questi elementi economici.

È stato giustamente osservato che una propaganda efficace deve partire dallo studio preliminare del carattere, dell'educazione e delle potenzialità economiche dei turisti; e questo principio vale particolarmente per le località termo-climatiche. Non bisogna peraltro dimenticare il fattore psicologico: le affermazioni propagandistiche devono corrispondere alle reali condizioni del luogo; un errore di impostazione ha conseguenze irreparabili negli ambienti dei frequentatori delle stazioni di cura, che non perdonano né indulgono a deficienze, anche piccole. Il che significa che interesse comune deve sempre apparire la difesa di alcune caratteristiche ambientali e ricettive dell'isola.

Centro di cultura

Ischia centro di cultura per mostre, conferenze, concerti, studi archeologici, corsi di aggiornamento

professionale, è un traguardo ambizioso che trova nella realtà locale motivi validi per essere perseguito. Sono tanti gli artisti isolani, molti dei quali ancora poco conosciuti. Sono tanti gli artisti che vengono a soggiornare. Notevole il patrimonio di interessi spirituali e intellettuali.

Se in passato sono mancati interventi volti al restauro di monumenti presenti un pò dovunque, senza tener conto della loro grande incidenza sul turismo, oggi è possibile mettere a disposizione di enti culturali italiani e stranieri Villa Arbusto (Lacco Ameno), la Torre Michelangiotesca e le Pinete (Ischia), recentemente acquisite alla pubblica utilità; altre iniziative devono seguire, come la restaurazione del Torrione (Forio) , già adibito in altri tempi a museo, e dell'Osservatorio Geofisico (Casamicciola).

Al di là delle relative strutture già esistenti o da realizzare (Palazzo dei Congressi nel Comune di Ischia?), vasto è il campo di studi e di ricerche capaci di interessare e di attrarre gente appassionata e cultori specifici: archeologia, storia, termalismo, climatismo, geologia, agricoltura, arti, energia. Si può di conseguenza proporre un volto nuovo di Ischia, legato ad una conoscenza più approfondita del passato, delle risorse naturali, del notevole patrimonio di cultura.

Credere nelle istituzioni

C'era una volta l'EVI... poi i più ne furono insoddisfatti e si giunse al suo scioglimento.

Dopo tante polemiche legate evidentemente alla conquista di precisi poteri politici, vennero istituiti L'Azienda di cura, soggiorno e turismo delle isole di Ischia e Procida, il Consorzio per l'acquedotto e fognature, il Consorzio per l'incenerimento dei rifiuti solidi urbani. Lunghi i tempi per il passaggio dei rispettivi compiti alle nuove istituzioni, con una prima espressione di vertice (Commissario) che richiamava ancora in primo piano le difficoltà di intesa tra le forze politiche e all'interno della stessa maggioranza democristiana.

E il tutto si riavvia ad una fase di discussione e di scontentezza generale, sicché si auspicano, mentre partono gli anni ottanta, modifiche, rinnovamenti, scioglimento delle attuali e formazione di nuove associazioni. Forse è il caso di chiedersi se la classe dirigente o politica isolana in genere si renda conto che la funzionalità di un ente derivi anche dal modo e dalla misura in cui si "crede" in esso; specialmente perché le stesse persone (o partiti) ne hanno approvato la costituzione e le relative normative. Non si può stare continuamente nell'incertezza, ostacolando il raggiungimento delle finalità specifiche; lavorare seriamente e con la necessaria programmazione deve avere come base la credibilità delle componenti rappresentate o direttamente responsabili.

Diversamente, dovremmo con pari facilità cominciare a nutrire poca fiducia nella stessa classe dirigente o politica.

Traffico problema sempre più difficile

«Se c'è un problema che non puoi risolvere, siéditici sopra».

Il proverbio si adatta facilmente alla complicata situazione del traffico, con particolare riferimento ai mesi di luglio ed agosto.

Esigenza di garantire all'isola tranquillità e serenità - riconoscimento che nei tempi moderni viaggiare con la macchina rappresenti un incentivo turistico - discriminazione che potrebbe attuarsi in caso di divieto di sbarco per alcune targhe (Napoli) - interessi economici degli armatori pubblici e privati : tutti questi contrastanti aspetti sono in discussione da oltre dieci anni e ritardano una scelta precisa, riferita al tipo di turismo che si intende valorizzare, sul problema in questione.

«La verità è che purtroppo anche ad Ischia, anche in questa isola bellissima che per la sua stessa caratteristica di isola dovrebbe invitarci a scollarci di dosso gli usi e i costumi peggiori del continente, l'uomo moderno non riesce a liberarsi di alcune schiavitù che rendono già così triste la sua vita di città. Ma anche ad Ischia la macchina è venuta gradatamente a perdere il suo ruolo di invenzione a servizio dell'uomo per divenire strumento di tortura dell'uomo stesso, che, come in città, non riesce a muoversi se non in macchina, perdendo mille occasioni di incontri e di evasioni».

(G.Deuringer - "Lettera da Ischia" - n.13 inverno 1970)

Molto incerti si sono già rivelati gli effetti delle limitazioni variamente applicate nelle ultime stagioni estive, così come vana è stata la fiducia circa la rinuncia volontaria da parte di turisti ed isolani all'uso indiscriminato della macchina. Il problema è anzi divenuto più pesante, con la crescente motorizzazione a due ruote. La maggior parte dei villeggianti riesce a portare ad Ischia più di una macchina per famiglia. Già agli inizi degli anni '70 ci si accorse della necessità di provvedimenti ed una nostra inchiesta pubblicata sulla *Tribuna sportiva dell'isola d'Ischia* ne confermò la portata generale e le circostanze collaterali. Oggi ci ritroviamo nelle medesime condizioni e difficoltà. Allo sviluppo della motorizzazione interna fa riscontro anche un notevole incremento nell'afflusso dal continente.

L'uso del mezzo a quattro o a due ruote, anche su percorsi brevissimi, resta un rito al quale nessuno si sente responsabilmente portato a rinunciare. Non è stato assicurato peraltro ai cittadini e ai turisti il diritto alla mobilità attraverso un servizio automobilistico pubblico continuo, economico e confortevole. Il turista è

spesso sottoposto a richieste esagerate per l'uso dei mezzi pubblici (taxi e microtaxi); alcuni contrasti tra Comune e Comune provocano ulteriori disagi e ritardi nell'adozione di opportuni provvedimenti. Il problema di conseguenza resta.

Disinquinare - Non inquinare

Lo smaltimento dei rifiuti solidi e la trattazione delle acque di rifiuto richiedono grande attenzione da parte delle autorità amministrative. Si tratta infatti di salvaguardare direttamente una delle risorse essenziali, e cioè il mare, ai fini della balneazione e della pesca; indirettamente è il turismo in generale che ne può subire le conseguenze negative, se si resta ancora in una fase di tregua e di attesa.

La dimensione che Ischia ha assunto in un periodo relativamente breve ha di certo contribuito a portare queste situazioni verso punti abbastanza critici, ma preoccupano la lentezza decisionale e i vari ostacoli di natura politica, burocratica, tecnica, per quanto riguarda la realizzazione di opere progettate ed indispensabili ai fini di cui sopra. Esiste in materia un duplice problema, come specificato nel titolo. Occorre innanzitutto procedere al disinquinamento del mare e del suolo, correggendo errate operazioni del passato; in secondo luogo occorre maturare una coscienza nuova che porti tutti i cittadini ad un maggiore rispetto della cosa pubblica e dell'utilità comune, evitando situazioni di sfascio del territorio e delle sue risorse.

Raffaele Castagna

Dal 1952 a oggi – Costante ascesa del movimento turistico

di Franco Postiglione

Il poeta francese Alphonse Marie-Louis de Lamartine così scriveva nel lungo racconto *Graziella* di ambientazione ischitana e procidana:

«L'isola d'Ischia è un'unica montagna a picco sul mare con la candida cima sbrecciata dal fulmine che protende i denti nel cielo.... non c'era casa sospesa su per le pendici della montagna che non rappresentasse in sogno la dimora ideale di un poeta o d'un amante».

Secoli dopo la scrittrice italiana Elsa Morante faceva eco alla prosa poetica di Lamartine scrivendo ne *L'isola di Arturo*: *«Le isole del nostro arcipelago laggiù sul mare napoletano sono tutte belle...là nei giorni quieti il mare è tenero e fresco e si posa sulla riva come una rugiada. Ah, io non chiederei di essere un gabbiano né un delfino... mi accontenterei di essere uno scorfano, ch'è il pesce più brutto del mare, pur di ritrovarmi laggiù a scherzare in quell'acqua».*

Ciò che rappresentava il sogno di Elsa Morante è divenuto realtà per centinaia di migliaia di persone che da oltre un ventennio vengono ad Ischia, senza trasformarsi in gabbiani o in delfini né in scorfani, per scherzare nelle limpide acque isolane, siano esse marine o minerali. Infatti dal 1952 ad oggi il movimento dei forestieri ha conosciuto una costante ascesa, raggiungendo nell'anno di grazia 1979 e superando senza sforzi il muro dei tre milioni di presenze.

Negli ultimi 4 anni, dal 1976 al 1979, la corsa al superamento di certe cifre è divenuta quasi frenetica; queste le relative presenze:

-1976 : 2.079.527

-1977 : 2.776.616

-1978 : 3.024.680

-1979 : 3.196.847

Il grosso salto da canguro è avvenuto nel 1977, allorquando si è avuto uno sbalzo di ben 697.089 presenze in più dell'anno precedente, con una percentuale di incremento del 33,5 per cento; negli anni successivi (1978 - 1979) si sono avuti aumenti di 248.064 e di 102.167 presenze: il che sta a significare che ormai si sta per raggiungere uno standard di movimento turistico in rapporto alla ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, anch'essa in fase di assestamento definitivo. Tale movimento che rappresenta la

terza parte di quella dell'intera Regione Campania si è frazionato nell'arco di 8 mesi, e precisamente dal mese di marzo al mese di ottobre, rappresentando un ombrello sotto il quale si sono riparate le attività economiche indotte che hanno prodotto un giro economico di affari raggragianti intorno alla circola/ione valutaria di oltre 300 milioni; il che rappresenta una stabile economia che concorre a raggiungere un traguardo di tutto rispetto. Ne deriva che, però capite ogni abitante dell'isola (vecchi e bambini compresi) è stato, e lo è tuttora, protagonista, diretto o indiretto, di almeno 8 milioni di lire di cifra di affari stagionale- una media tra le più elevate d'Europa e forse la più elevata in Italia.

Sta qui, infatti, la valida spiegazione dell'evidente e generalizzato benessere economico, di cui godono ormai tutti gli strati sociali della popolazione. Occorre dire che si tratta di un benessere del tutto meritato e del quale sono stati artefici gli ischi-tani.

Ne sono testimonianza i numerosi alberghi e pensioni (circa 250) con i 16.000 posti-letto ai quali sono da aggiungere gli alloggi privati e quelli extralberghieri che sfuggono alle verifiche statistiche, ma che sono confermati almeno dal numero elevatissimo di presenze contemporanee nell'isola, creati e gestiti dagli ischitani a proprio rischio e pericolo.

E' altresì vero che in pratica il rischio accettato coraggiosamente dagli operatori economici locali era quasi nullo per almeno tre motivi così riassumibili:

1) Ischia ha sempre avuto una fama e una tradizione (o vocazione) turistica consolidata nel tempo sia pure a livello di "vertice sociale elitario.

Il termalismo già famoso addirittura all'epoca dei romani in ogni caso costituiva e costituisce

ancora oggi , una carta vincente sulla quale del resto hanno puntato tutti gli operatori economici. L'isola aveva già attirato nomi prestigiosi della cultura mondiale (da Ibsen a Truman Capote, da Hemingwai a Moravia, da Gilles a Bargheer, da Croce a Walton), che hanno formato il piedistallo sicuro quale rampa di lancio del turismo moderno.

La tendenza dell'afflusso turistico è costantemente al rialzo, soprattutto da parte del turismo germanico che occupa sempre il primo posto, certamente favorito anche dal rapporto di cambio tra il DM e la lira italiana.

Tanto che si dice, per ogni turista nordico che abbandona Ischia vi sono pronti almeno tre tedeschi che lo rimpiazzano, anche se l'Azienda di cura, soggiorno e turismo delle isole di Ischia e Procida, sta programmando un azione di propaganda in altri Paesi europei per avere un'alternativa di mercato.

Così il problema del traffico dieci anni fa

(da *La Tribuna sportiva dell'isola d'Ischia*, a. I n. 12 del 30.09.1970)

In questi ultimi tre mesi siamo andati sviluppando un certo discorso sul traffico isolano, al quale hanno gentilmente collaborato con la loro esperienza e con la loro sentita partecipazione alla gravità del problema il prof. Vincenzo Mennella, sindaco di Lacco Ameno, l'avv. Francesco Maschio, sindaco di Forio, l'avv. Umberto Di Meglio, ex sindaco di Ischia, il comm. Antonio Castagna, consigliere provinciale. Sarebbe stato interessante e necessario ascoltare altri personaggi autorevoli dell'isola e, mentre ci scusiamo con quanti non abbiamo avuto modo di avvicinare, dobbiamo aggiungere che a volte non si è creduto opportuno di intervenire e magari di esporsi, anche da parte di elementi che occupano una posizione preminente nella vita politica e amministrativa locale.

Il problema non resta circoscritto nell'ambito puramente veicolare, ma investe altri settori, quali l'urbanistico, il termale, quello della vita quotidiana, quello dei trasporti pubblici e privati, dicevamo nella presentazione, riconoscendo al tempo stesso l'impossibilità che dal nostro dibattito potesse venire fuori ipso facto una soluzione decisa e precisa.

Il nostro colloquio è quindi stato semplicemente un avviamento alla ricerca di una possibile soluzione, vorremmo sperare; ma anche se così non fosse, ci conforta l'idea di avere riproposto l'urgenza di provvedimenti che abbiano il fine di salvaguardare Ischia, il suo turismo e il suo termalismo. Esigenze e complessità del problema che abbiamo avuto modo di riscontrare negli scritti degli autorevoli amministratori, nostri interlocutori.

Prof. Vincenzo Mennella: Il problema delle macchine ad Ischia comincia ad assumere dimensioni definibili in una visione contestuale dei vari e complessi interessi isolani.

Avv. Francesco Maschio: Il problema del traffico è oggi divenuto gigante e preoccupante.

Comm. Antonio Castagna: Il problema delle macchine ad Ischia va affrontato tenendo presente l'attuale realtà turistica e quindi gli interessi generali dell'isola.

Avv. Umberto Di Meglio: Ischia ha avuto uno sviluppo notevole e spesso caotico e incontrollato. Dobbiamo rivedere alcune situazioni. In questo margine di riflessione deve, ovviamente, trovare posto il problema del traffico che oggi condiziona la nostra vita quotidiana.

Comm. Antonio Castagna: ... una limitazione delle macchine potrebbe portare ad una recessione turistica, con gravissimo danno per la economia dell'isola, mentre una limitazione degli automezzi determinerebbe disagio negli approvvigionamenti. Sosteniamo che un eventuale divieto di imbarco di macchine nel periodo estivo (luglio-agosto) venga limitato possibilmente alle autovetture targate con sigle delle province campane, evitando così di arrecare serio danno ai turisti provenienti da altre regioni e dall'estero.

Avv. Umberto Di Meglio: non pensate che al trasferimento in altre stazioni balneari di determinate correnti turistiche possano sostituirsi altre correnti turistiche della stessa intensità numerica se non superiore ed anche qualitativamente? Bisogna non dimenticare che l'umanità è stanca, nevrotica, ossessionata da dubbi, incertezze, da ansie, dalle quali cerca disperatamente di liberarsi e di ritrovarsi, almeno per un pò di tempo, in un ambiente nel quale possa trovare riposo e tranquillità.

Prof. Vincenzo Mennella: Vi sono di quelli che sostengono che basterebbe dotare l'isola di più adeguate infrastrutture viarie, per dimensionare gli aspetti patologici del problema; questi sono dei pretestuosi che volutamente ignorano la gravità del problema e non si rendono conto che presto la spirale, se non si pone un limite, ci porta ad ipotizzare un'isola-parcheggio.

Questo sul piano generale del problema. Ma scendendo sul piano pratico e particolare, in tema di precise prese di posizione: "macchine sì, macchine no", si notano opinioni contrastanti, anche se per lo più si è poco propensi a dare al problema una simile alternativa drastica.

Comm. Antonio Castagna: Non si può adottare, come alcuni vorrebbero, un drastico provvedimento, oggi che tutti non riescono a fare a meno della macchina.

Avv. Francesco Maschio: Certamente il problema del traffico non può porsi in termini netti. Esso va studiato, concordato, disciplinato, in sede più responsabile, in rapporto ed anche in connessione alla soluzione di tanti altri problemi, come quello della viabilità, dei trasporti pubblici (che allo stato difettano), dell'edilizia, della coscienza civica e turistica dei conviventi.

Prof. Vincenzo Mennella: Contenere e disciplinare mi pare possa essere il punto di incontro delle varie soluzioni, intorno al quale bisogna concretamente, e direi scientificamente, lavorare e subito.

Avv. Umberto Di Meglio: Il problema del traffico è un problema di urbanistica, da affrontare cioè e risolvere, nell'ambito del piano regolatore generale del Comune, evitando il ricorso all'adozione di provvedimenti che fanno spesso di improvvisazione e di demagogia.

La tutela dell'ambiente

Settembre 1978 - 1979 - 1980 : tre incontri e dibattiti promossi dalla Biblioteca comunale di Lacco Ameno e condotti dal dott. Giuseppe Febraro hanno posto in primo piano il tema dell'ambiente. In particolare ci si è soffermati sulla legge 10 maggio 1976 n.319 (Legge Merli), la quale - ha detto il relatore - segnava un momento determinante dell'intervento pubblico in tema di governo delle acque, superando la frammentarietà della legislazione precedente. Finalmente veniva precisato un bene giuridico nuovo, costituito dall'elemento "acque", e si ponevano le premesse per la successiva determinazione giuridica di un valore onnicomprensivo e unitario: l'ambiente, verso la cui tutela si indirizzano molteplici poteri di programmazione, controllo e gestione di tutti gli enti territoriali.

La legge Merli istituzionalizzava il sistema del controllo preventivo come unico rimedio per una efficace tutela dei corpi idrici e per il perseguimento di un generale risanamento delle acque. Purtroppo i ritardi della programmazione pubblica e la carenza di idonei impegni finanziari vanificavano di molto l'applicazione della legge. Da questo la necessità di apportare delle modifiche ed integrazioni al fine di rimuovere gli ostacoli principali che si erano frapposti al raggiungimento degli obiettivi della legge Merli. Tale funzione è stata assolta dalla legge 24 dicembre 1979 n. 650. Infatti la nuova legge "apporta notevoli modifiche sia al modello organizzativo che alla disciplina sostanziale e, soprattutto, fornisce di strumenti finanziari le strutture pubbliche preposte alla tutela del bene "acqua -ambiente". In quanto all'assetto organizzativo, le modificazioni si hanno con il completamento dell'ordinamento regionale e con le nuove disposizioni della legge sul servizio sanitario nazionale - Legge 23. 12.1978 n. 833.

Appare così possibile intraprendere un discorso nuovo e completo sull'ambiente e la salute umana. Per quanto riguarda le modifiche alla disciplina sostanziale, la legge n. 650 introduce una più realistica politica di adeguamento degli scarichi da insediamenti produttivi; sottopone agli stessi obblighi vigenti per gli insediamenti produttivi le imprese agricole, che sono ritenute ad essi assimilabili; prevede un sistema di controllo degli scarichi nelle unità geologiche profonde; disciplina l'approvvigionamento idrico autonomo; prevede il finanziamento pubblico delle opere di igiene ambientale realizzate da Comuni, Consorzi e Comunità montane.

Bisogna comunque precisare che, nonostante le modifiche apportate, non sono state chiarite tutte le incertezze della precedente legislazione ed in particolare quelle che hanno originato questioni di incostituzionalità. Appare dunque indispensabile adoperarsi presto e bene per giungere ad una legislazione precisa e definitiva sulla tutela dell'ambiente. Alla stessa, insieme alla sensibilizzazione degli individui e ad un'azione seria degli enti locali, è legata la sopravvivenza delle popolazioni.

Giuseppe Silvestri

Casamicciola – Idee nuove per il rilancio

Casamicciola, già regina del termalismo isolano, meta preferita della migliore società italiana e straniera, ricordata ed amata da personaggi illustri, quali Giuseppe Garibaldi, e da scrittori famosi, quali Enrico Ibsen, da circa un ventennio è andata sempre più decadendo, sicché oggi è la cenerentola del termalismo isolano, dimenticata da "Dio" e da un certo tipo di turismo medio-borghese che le si addiceva e che per decenni era stato la fonte di benessere per i suoi abitanti.

Oggi, purtroppo, Casamicciola langue in una situazione turistica niente affatto florida. Insomma in questo Comune si "vivacchia" soltanto con un turismo della "mappatella" che dà molto fastidio a coloro che cercano riposo. E così gli stabilimenti termali sono, sì, sempre al tutto esaurito, ma a che prezzo?; al prezzo della "dequalificazione". La decadenza di Casamicciola a nostro avviso va ricercata in più punti.

Per prima cosa bisogna dire che la ex cittadina termale (diciamo "ex" in quanto requisiti necessari sono, oltre a quella prettamente termale, anche l'organizzazione sociale e ricettiva; e tutto questo a Casamicciola "non" è di casa) non ha mai avuto la gioia di vedere realizzato alcun tipo di "cooperazione"; in definitiva, ognuno ha pensato a se stesso, si è accontentato di guadagni che gli permettessero di vivere bene e non si è mai preoccupato di pensare che l'unione fa la forza. Una forza disgregatrice la troviamo presente, purtroppo, anche in un campo qual è lo sport, in cui dovrebbero trionfare idee associazionistiche; ed allora non ci meravigliamo se troviamo ben tre squadre di calcio che si contendono a suon di polemiche l'egemonia del calcio casamicciolense.

La polemica, altro male di Casamicciola: purtroppo è nell'indole di noi casamicciolensi sempre polemici & questo tipo di protesta lo si nota anche a livello "politico-partitico", in quanto da un ventennio a questa parte, in consiglio comunale si è sempre l'un contro l'altro armati, e Casamicciola è andata morendo lentamente ed oggi è addirittura agonizzante.

Gli albergatori mai hanno pensato a darsi un'organizzazione valida a livello associativo.

Mai Casamicciola, attraverso i termalisti e gli albergatori, ha pensato di propagandare tramite la RAI (radio e televisione), congressi scientifici, raduni e studi periodici, le proprie acque (come hanno fatto sia Montecatini che Abano Terme e sono state premiate dall'italiano medio che è poi quello che ha più bisogno delle cure termali). L'unica salvezza a livello turistico è proprio la propaganda in Italia, per riportare nella cittadina termale isolana l'italiano.

Ci diceva Giuseppe Silvestri (albergatore):

«Bisognerebbe pensare ad un opuscolo che illustri tutte le varie caratteristiche delle acque dei singoli stabilimenti di Casamicciola, in quanto oggi il turista bisognoso di cure non entra più in uno stabilimento per fare le cure, se non conosce prima tutto su quelle acque e su quei tanghi. E poi il centro di Casamicciola si dovrebbe spostare a P.za Bagni, sede naturale del tempo libero del turista in cura, con la creazione di negozi vari nella stessa piazza e lungo le strade limitrofe. Ma purtroppo non c'è ancora la volontà di pensare a tutto ciò».

In effetti la proposta del sig. Silvestri è valida, poiché Casamicciola per ritornare a parlare in termini di "termalismo" ha bisogno di spostare il suo "cuore" a Piazza Bagni, dove sarebbe bene creare un altro ufficio postale ed un'altra farmacia; la stessa Piazza, al riparo da qualsiasi tipo di venti, potrebbe diventare il luogo ideale di ritrovo sia estivo che invernale.

Ma a Casamicciola tutto questo, forse, è utopia, anzi resterà utopia fino a quando non verranno banditi i campanilismi ed egoismi; solo allora, chissà, si potrà parlare di rinascita; oggi comunque bisogna registrare solo cose che non vanno:

- il porto "eternamente" in costruzione, abbandonato definitivamente dalla Caremar e poi anche dalla Navigazione Michelangelo;

- le strade tutte dissestate e sporche, anzi luride;

- un Osservatorio geofisico, un tempo baluardo contro i terremoti, e oggi del tutto in abbandono;

- il Pio Monte della Misericordia, ormai preda delle erbacce e dei senza tetto;

- dulcis in fundo, un Comune che non funziona in tutti i sensi (oltre tutto l'unico Comune isolano a non avere una "casa" propria).

Si salverà Casamicciola?

La risposta a questa domanda è meglio demandarla ai posteri, in quanto oggi l'unica risposta possibile è condizionata dalla rabbia e dalla disperazione.

Giuseppe Amalfitano

**LUIGI COPPA espone, nella Galleria-Libreria di Vito Matterà a Forio,
lavori che ritornano sul tema dell'Africa mediterranea**

Nella pittura di Luigi Coppa, certamente uno tra i più "inquieti" e problematici pittori isolani, sono caratteristici i "nostoi". Un tema non si esaurisce nel giro di una stagione solare, bensì "matura a lungo; una gestazione che ha i cicli biologici della ricerca rigorosa e dello scrupolo, ma soprattutto della professionalità. I momenti, oggetto di elaborazione, sono tanti e per niente ripetitivi; il discorso è complesso come lo sono state le problematiche legate all'Africa nera. ai "bambini", agli "amanti", all'Africa europea tuttora rappresentata.

"Ora soltanto - dice Coppa - incomincio ad essere libero, le forme acquistano una volumetria materica in una autonomia di spazi e di colori che sono la risultanza di un lungo, meticoloso studio. Dare consistenza al deserto, dargli la forza dello smisurato, comunicarlo con una aggettivazione robusta nel segno e nel colore, farlo rivivere nei suoi abituali frequentatori, capirne la complessità e la sua unità, abbracciarne l'immensità: tutto questo è conseguenza, frutto di una macerata riflessione, di uno studio attento e continuo, di una figurazione che ha i tempi e le modalità di un concepimento e di una nascita".

Il deserto: certamente la preistoria della terra e dell'uomo; un contrasto cielo-terra, freddo-caldo; una linea netta di demarcazione sull'orizzonte per un piano dove si muovono figure u-mane nei momenti di sempre. Il deserto si colora della luce del sole grande come il deserto stesso; il cielo è un azzurro "solarine", uniforme, senza crepe; una pennellata di liquido resinoso cavalca un piano giallo-rosa, ocra.

Il deserto è antinomia - tutto ciò che è e tutto ciò che non è - realtà poliedrica nei colori del giorno e della notte. Il problema è vivere questi spazi e farli vivere: il primo impatto è una provocazione, il ritorno è la pittura. La pagina si riempie poi di rumori in una quotidianità che vive e palpita nelle scene di mercato, nei suk di Marrakesch, negli accampamenti dei nomadi. Donne velate nel loro litham sono emblematiche e misteriose testimonianze di una civiltà orgogliosamente autoctona.

"Il lavoro si arricchisce di tanti momenti, - aggiunge Coppa - di tutta una cultura, di uno studio memorizzato per venir fuori re-inventato, interpretato dietro la suggestione-stimolo di una pratica a vedere e a sentire".

C'è comunque in questo ultimo ciclo un recupero della figurazione. Una "nostalgia"?

"Dalle tele sull'Africa nera - precisa Coppa - che sfiorano l'astrattismo, attraverso l'approfondimento della forma (vedi i "bambini", le "bambole", gli "amanti"), sono approdato ad un figurativo nuovo senza "ismi", fatto di essenzialità; un figurativo non fine a se stesso, non gratuito e di consumo ma impegnato, perché affonda le sue radici nel sociale. Anche per quanto riguarda questi ultimi lavori sull'Africa puoi vedere come io "ifuggo dal sensazionale per raccontare l'essenziale che è poi la storia di quei popoli; il folklore non mi interessa nella misura in cui è esotismo, novità per visitatori frettolosi e superficiali".

Pietro Paolo Zivelli

Agricoltura

Il deterioramento biologico delle coltivazioni

I danni provocati dagli insetti, per attacchi diretti alle piante o a prodotti immagazzinati, sono notevolissimi.

Da una relazione tenuta dal prof. Martelli a Portici nel 1976 risultava che le perdite per attacchi parassitari si aggiravano intorno al 15 per cento, come a dire che questi prodotti ben preservati potrebbero essere alimento per almeno 130 milioni di persone. Ma non ci sono soltanto danni diretti; anche l'uomo ha arrecato notevoli danni con l'uso eccessivo di insetticidi, contribuendo in maniera rilevante a creare una situazione di grave squilibrio ecologico.

In un breve volgere di anni, si sono trasformate le campagne tradizionali a coltura promiscua in aree industrialmente specializzate. Accanto a questa specializzazione e connessa ad essa, la concimazione per elevare la quantità prodotta ha contribuito come altro fattore disperdente della già compromessa stabilità biologica. Se poi si considera l'intensificarsi dei trattamenti che gli agricoltori hanno dovuto imporre per portare alla frontiera prodotti esenti da malattie, per far fronte appunto ai nuovi mercati europei, si capisce ancora meglio il deterioramento biologico delle nostre coltivazioni. Tutto ciò ha provocato la comparsa di nuove specie di artropodi e di crittogame, prima poco conosciute, e che sono diventate veri flagelli.

La lotta contro gli insetti deve essere intesa come arte e come scienza - sono parole del prof. Briolini di Bologna. È indispensabile che la difesa fitosanitaria non sia più un fatto isolato e lasciato al libero arbitrio del singolo agricoltore, il quale si orienta secondo principi personali su metodiche di lotta che spesso cadono in momenti sbagliati.

La difesa fitosanitaria

L'uso indiscriminato di insetticidi non adatti ha l'unico effetto di aumentare lo squilibrio della biocenosi delle coltivazioni. Nuove metodiche si sono imposte infatti negli ultimi anni, in alternativa alla cosiddetta lotta tradizionale, vanno sotto il nome di "*lotta biologica*", "*lotta integrata*", ed altre che in questa sede non è il caso di sottolineare.

Ed è proprio sulla lotta integrata che bisogna soffermarsi per considerare che nelle condizioni attuali è la più indicata: la sua attuazione è lunga e laboriosa, ma non certo priva di risultati che infatti giungono e sono duraturi e definitivi. Questa metodica, che si avvale anche di sostanze attrattive feromoniche, passa per una prima fase che è detta *di ricerca*: con rilievi faunistici si valutano la soglia di tolleranza del danno, la biologia, la metodica di lotta, l'epoca di intervento, le azioni secondarie degli insetticidi sulla fauna utile. Si passa poi alla seconda fase "*estensione sperimentale*", durante la quale la metodica viene provata sulle colture in pieno campo e nel frattempo si formano i quadri dei tecnici che seguiranno, una volta avviato il lavoro, la metodica.

Infine una terza fase "*divulgazione sorvegliata*", durante la quale si cercherà di valorizzare lo sforzo comune, tentando associazioni di coltivatori che provvedano a far effettuare su un territorio sempre più vasto la metodica.

Riflessi isolani

Da questi presupposti appare chiaro che in un'agricoltura part-time, come quella isolana, è difficile riuscire ad imporre programmi di questa levatura. La polverizzazione della proprietà, la mancanza di conoscenze tecniche sulla difesa che nelle nostre campagne sono rimaste ferme al solfato di rame, salvo rare eccezioni, fanno il resto.

Un impegno grosso, ma necessario

Cercare di risolvere la crisi dell'agricoltura isolana con la formulazione di ipotesi o progetti è quanto mai vano; l'impegno è grosso per chiunque anche per le forze politiche, ma di certo è un problema che le autorità comunali dovranno pure affrontare ed a tale titolo elenco alcuni suggerimenti che, lungi dal voler essere profetici o risolutivi, siano argomento per discussioni future in seno alle amministrazioni competenti:

- 1) Dotare l'agricoltura di tecnici specializzati in queste metodiche di "*lotta integrata*".
- 2) Rifacimento delle strade interpoderali e dei sentieri di campagna, tali da permettere l'accesso alle macchine agricole.
- 3) Snellimento delle pratiche per concessioni di prestiti agricoli (ci sono persone che aspettano i soldi per scassi di terreni effettuati tre anni fa).
- 4) Agevolazioni sull'acquisto di presidi sanitari.
- 5) Favorire la meccanizzazione agricola, con un parco macchine di proprietà dei Comuni e che verrebbero usate a favore dell'agricoltura, utilizzando i giovani della legge 285.
- 6) Rilevamento della situazione agricola isolana per poter poi incidere sui piani regolatori comunali,

imponendo il rispetto delle vere zone agricole.

Massimo Malatesta

Settanta anni fa - L'alluvione del 24 ottobre 1910

L'isola d' Ischia, il 24 ottobre 1910, fu colpita da un'alluvione che apportò danni immensi in tutti i Comuni. Dire di quell'uragano è per noi impossibile e non resta che affidarsi alle cronache di quei giorni, redatte da spettatori alla distanza di appena quindici giorni.

Citiamo pertanto integralmente da "La Vedetta del golfo" - n. 21-22 del 10 novembre 1910.

Le cause

Dopo il giorno disastroso del 24 ottobre, mentre i più attendono a riparare alla meglio i danni, rimpiangendo senza investigare, alcuni cercano di investigare le cause che cagionarono tanta iattura. E queste cause vengono ridotte a tre:

- 1) straordinaria caduta di acqua: i pluviometri hanno segnalato una quantità di acqua, quanto mai per l'addietro. E alla intensità si aggiunge la durata: sei ore continue a piovere a ciel rovescio;
- 2) insufficiente incanalazione.
- 3) causa non ultima né trascurabile il diboscamento.

A Ischia

E cominciamo di qua per procedere con ordine. I danni sono stati enormi. Il tratto di strada tra i palazzi Garofalo e Mazzetta è stato portato via completamente: la casa De Vico a Casalauero deve essere abbattuta; parecchie case a Porto d'Ischia e alla Mandria sono state colme di fanghiglia; la strada Quercia, la via Nuova che mena a Fiaiano, la via Principessa Margherita sono ridotte a uno stato deplorabile; l'acquedotto municipale che alimenta Ischia e Porto è stato deviato sin dalla sorgente; quasi tutti i fondi del Comune sono stati danneggiati, ma alcuni hanno addirittura perduta la configurazione primitiva, sono completamente perduti; le paludi di Porto d'Ischia vennero convertite in laghi; e i virenti raccolti, speranze fiorite di centinaia di famiglie, andarono miseramente perduti.

A Casamicciola

Casamicciola poi è sempre il paese classico di tutti i disastri : ha sofferto più di ogni altra contrada e in tre punti diversi. Alla marina quel rione di baracche è restato completamente allagato; sono centinaia le famiglie messe sul lastrico, si è avuto qualche morto.

Alla contrada Bagni il disastro è stato maggiore. Lo stabilimento Lucibello è una pietà, è andato miseramente distrutto; altri stabilimenti a ridosso hanno avuta la stessa sorte; grandemente è stato danneggiato lo stabilimento Manzi; le altre abitazioni della contrada, quale più quale meno, hanno subito la stessa sorte. Sono scesi dalle pendici dell'Epomeo dei blocchi enormi, alcuni sino a 5 metri cubi di volume; sembra incredibile, ma bisogna vedere per credere!

Alla contrada Rita poi devastazione generale; case pareggiate al suolo; due o tre stabilimenti ad uso dei fanghi, sorgenti di ricchezze, interamente distrutti; le rotaie delle volte le osservammo sulla marina di Lacco attorcigliate come pieghevoli tralci di vite; undici i morti. I floridi vigneti che rivestivano le pendici dell'Epomeo interamente distrutti.

A Lacco Ameno

Quanto è poco ameno questo Lacco oggi che una nube di dolore gli si è distesa sul volto. La zona investita dalla corrente, all'entrata del paese, è interamente distrutta. È stata pure seppellita la sorgente d'acqua potabile che dissetava tutta la popolazione. Si sono avuti quattro morti. Un certo, quando vide travolgere la baracca, si avvinse alle spalle del figlio diciottenne; passò la tempesta e il povero padre fu impotente a contendere il figlio alle onde, se lo vide strappato e andò miseramente travolto.

Il giovane Ascanio Luigi, con coraggio veramente encomiabile, salvò otto persone. Iacono Giuseppe con pericolo della vita salvò due altri. Sono tanti gli episodi di coraggio che si raccontano in questo Comune.

A Forio

A Forio è stata completamente allagata la contrada di Monterone. Non meno di tre metri di mota hanno rialzato il livello delle strade e hanno ricolmi tutti i bassi: magazzini, case, cantine, chiese. Seramente messe in pericolo le chiese di S. Michele e di S. Lucia. Un fulmine cadde sulla Parrocchia di S. Vito. Le campagne sulle pendici dell'Epomeo, dal versante di Forio, sono forte danneggiate; danneggatissime sono le campagne di Panza.

A Barano

Barano è uno dei Comuni fortemente danneggiati in tutto il suo vasto territorio. Le vie non più esistono, si debbono tracciare di nuovo. A Pieio molte case sono state danneggiate nella statica; il camposanto è stato mezzo asportato. Le campagne sono state danneggiate assai, alcuni fondi hanno ricevuto guasti immensi, molte cantine sono restate allagate.

A Serrara Fontana

In questo Comune più alto dell'isola i guasti sono stati meno accentuati. I soliti scompigli alle strade, i profondi solchi segnati dalla lava attraverso i campi; pochi allagamenti, niente vittime.

Il dovere delle autorità

Le autorità, bisogna confessarlo subito, hanno fatto il loro dovere nel più vero senso della parola. A cominciare dai sindaci nei singoli paesi a salire per tutta la scala gerarchica, sottoprefetto, deputato del collegio, prefetto, ministro della Marina on. Cattolica, Sua Maestà il Re, tutti corsi sul luogo del disastro. Il sindaco di Napoli on. Del Carretto, il Comm. Giulio Rodinò sono stati i primi ad accorrere. I soldati, i marinai della R. Marina, notte e giorno non hanno avuto pace, sempre in continuo moto, operando con vero slancio italiano. Il ministro on. Cattolica nei tre giorni che si è indugiato a Ischia ha visitato insieme con l'On. Strigari quasi tutta l'isola.

LA visita del Re

Sua maestà il Re (Vittorio Emanuele III che stava a San Rossore precipitosamente è corso su questo Mezzogiorno nostro così amaramente e ripetutamente percosso. Arrivò a Casamicciola su una torpediniera, l'*Orfeo*, alle due pomeridiane mercoledì 26.

Ossequiato rispettosamente dal popolo e dalle autorità incominciò il peregrinaggio doloroso: volle vedere tutto, volle confortare assai. Nella piazza Bagni, la più percossa, ricevette l'omaggio del clero locale, disse la parola di ringraziamento il Rev. Don Cristofaro Morgera.

Da Casamicciola, sempre per la via di mare, passò a Ischia. Quivi si incontrò con Mons. Palladino, il vescovo diocesano. Sua Maestà si fece incontro al Vescovo e gli porse la mano. Mons. Vescovo con l'eloquenza che veniva dalla pietà ringraziò il Re dell'onore fatto all'isola e dell'interesse che piglia in tanta miseria.